

## DUE MORFEMI DERIVAZIONALI IN TRACE

0. In questo lavoro si conducono due ricerche sulla morfologia derivazionale del trace: (1) individuazione di un suffisso [nt], più spesso segnato con <vθ> nella tradizione grafica greca, e che risulta diverso dal morfema <vθ> "egeo-anatolico" essendo evoluzione del suffisso ie. \*-nt- di cui il trace sviluppa in particolare la funzione di derivazione denominale; (2) individuazione di un suffisso [tā] di nomina agentis o comunque agentivo, talora segnato <θη> nella tradizione grafica greca, e che risulta identico al noto suffisso greco -tā- sinora ritenuto isolato sviluppo monoglottico. Il tema dell'articolo non è dunque sostanzialmente unitario, essendo tenuto insieme solo dal tenue filo della identità di trattamento grafico del [t] trace operato dalla tradizione greca (lapicidi, scribi, autori, ecc.), un trattamento che ha avuto come effetto quello di mascherare i due suffissi, sottraendoli fin qui ai confronti dell'indeuropeista. E in verità il presente lavoro faceva parte in origine di una ricerca di più vasto raggio puntata allo studio della consistenza fonetica di ciò che è celato sotto i grafismi <θ> e <th> spesso impiegati dagli antichi estensori per scrivere forme traci; ma ben presto è diventato una sezione staccata di quella ricerca, sia perché la medesima poteva essere condotta esaurientemente anche in assenza del materiale qui raccolto, sia perché questo materiale comporta lo sviluppo di una tematica morfologica troppo specifica per non costituirsi a esclusione nel quadro di un discorso sui grafismi.

Resta inteso perciò che il tema verrà qui sviluppato tenendo conto dei risultati (a mio parere) acquisiti con la suddetta ricerca, risultati che si possono sintetizzare dicendo che l'occlusiva dentale sorda trace doveva comportare un tasso di energia articolatoria mediamente superiore a quello comportato dalla "corrispondente" articolazione greca, e più vicino al tasso di energia che in greco doveva essere annesso all'aspirata, sicché poteva accadere che il bilingue o il lapicida o lo scriba la identificasse con la seconda (scrivendo perciò <θ>) anziché con la prima. Basterà aggiungere che, a integrazione della disamina condotta su tali grafismi, va anche aggiunto il gruppo di quella ventina di temi con <θ> che qui interpretiamo come contenenti un [t] < ie. \*t.

Nota: oltre alle normali abbreviazioni, si impiegano qui le forme N per nome (proprio), NP per nome di persona, tr. per trace.

1. Il morfema *-nt-* nelle lingue indeuropee è fortemente collegato alla funzione di formante di participi attivi in qualità di suffisso annesso tematicamente o atematicamente alla radice verbale. Tuttavia è anche noto che non è solo questa la funzione svolta da *-nt-* come morfema derivazionale, e ciò era già evidente nel *Grundriß* di Brugmann-Delbrück (II.1.454 ss., spec. par. 350), dove veniva evidenziata l'esistenza di alcune formazioni in *-nt-* strettamente nominali (sostantivi e aggettivi di varie lingue ie.) il cui rapporto con una base verbale attestata era assai largo o addirittura inesistente: p. es. scr. *śasvant-*, *bṛhant-*, *mahānt-*, gr. *ἔχων*, *κρείων*, *πᾶς*, *δράκων*, lat. *trāns*, got. *frijōnds*, glls. *breuant*, ecc. Possiamo aggiungere altre forme del genere, come l'osc. *Picentes*, il gr. *γίγας*, il cipr. *Γαύας -ντος* (epiteto di Adone a Cipro), ma restano esempi isolati nell'indeuropeità linguistica. È stata solo la conoscenza delle lingue anatoliche, prima fra tutte l'ittito, a rivoluzionare la valutazione del morfema *-nt-* che lì risulta largamente usato anche come derivativo generico e fruibile anche nell'onomastica. Dice Laroche (1966: 329): "i NP in *-anta* sono tematizzazioni in *-a* di derivati in *-(a)nt-*. Questo suffisso, assai produttivo nell'indeuropeo d'Anatolia dà, secondo i casi, dei participi passivi da verbi transitivi (ittito) e intransitivi (luvio), degli aggettivi ampliativi e sostantivati (del tipo del luvio *ura-nt-* 'il grande'), dei nomi (tipo itt. *nepis-ant-*, luv. *tappas-anti-*).".

La tendenza sin qui manifestata dai ricercatori è quella di credere a uno sviluppo d'area anatolica di un potenziale altrove non sfruttato del sistema indeuropeo. La serie di esempi traci qui di seguito illustrata (serie aperta e dichiaratamente incompleta) mi pare invece indicare che lo sviluppo di tali potenzialità sia condiviso anche dal trace. Essendo la nostra conoscenza del trace limitata al materiale onomastico, l'avervi trovato 7 formazioni deverbali in *-nt-* e 13 denominali<sup>1</sup>, mi sembra già indice di grande produttività del morfema in questione, specialmente se vi paragoniamo la situazione dell'onomastica ittita che testimonia la presenza di 7 formazioni in *-nt-* + altre 4 che si possono interpretare come tali. Se questi sono i dati onomastici, è lecito credere che nell'insieme del lessico trace la presenza di derivazioni in *-nt-* anche denominali fosse non minore di quella che tali formazioni hanno in ittito (v. Kronasser 1956: § 145). Questo sembra indicare la possibilità che

1. Aggiungo infatti alle 6 deverbali e alle 12 denominali qui di seguito esaminate anche una forma deverbale (*Θιντρας*) e una denominale (*Τάπαντος*) viste in Ancillotti 1986b § 12 e 6.